



Rassegna stampa

Mercoledì 8 settembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

# Terza dose subito per 3 milioni di fragili Oggi l'ok dell'Aifa

I primi a riceverla saranno pazienti con problemi al sistema immunitario  
Figliuolo: tra gli over 12 superato l'80% di prime dosi somministrate

di Michele Bocci

Con l'Aifa che oggi darà il via libera all'uso della terza dose, l'Italia si prepara alla nuova fase della campagna vaccinale. Il ministero, l'Istituto superiore di sanità, la stessa Agenzia del farmaco e anche la struttura commissariale di Francesco Figliuolo si sono messi a lavorare in contemporanea per accelerare sul nuovo richiamo. Si partirà già questo mese, ha detto l'altro ieri Roberto Speranza. I primi a ricevere la somministrazione, ha aggiunto ieri Figliuolo, saranno i 3 milioni di cittadini che hanno problemi al sistema immunitario, provocati ad esempio da trapianti o terapie anti-tumore. E sempre ieri la Cts (Commissione tecnico-scientifica) dell'Agenzia del farmaco si è riunita per discutere dell'uso di Pfizer alla terza somministrazione. L'orientamento è quello di un via libera, che verrà sancito dopo una nuova riunione di oggi. La posizione sarà simile a quella di Ema, l'agenzia europea, che non ha ancora dato la sua autorizzazione ma ha specificato come il terzo richiamo sia al mo-

mento accettabile solo per chi ha problemi al sistema immunitario, provocati da patologie o dovuti all'età. E infatti in Italia l'idea è di passare agli over 80 dopo aver protetto i più fragili per caratteristiche del sistema immunitario. Per ora quindi non saranno chiamati in causa i lavoratori della sanità, che sono stati i primi ad essere vaccinati. Probabilmente in futuro si aprirà anche a loro, e del resto sia Speranza che Figliuolo li hanno inseriti tra coloro che avranno la terza dose.

Si muove anche l'Istituto superiore di sanità, che si appresta a dare un'ulteriore motivazione alla scelta di ripetere l'iniezione a una parte dei cittadini. Ci sono vaccinati che si infettano comunque, perché come noto la copertura contro il contagio garantita dai farmaci anti-Covid non è del 100%. I nuovi dati mostrebbero però una maggiore incidenza di casi tra chi ha ricevuto la somministrazione più indietro nel tempo. Per questo va protetto con la terza dose chi ha un sistema immunitario più debole e se viene infettato rischia di prendere la malattia in for-

ma più grave. Ieri Figliuolo ha specificando che il primo obiettivo è vaccinare 3 milioni di persone immunocompromesse: «Poi, seguendo le indicazioni del Cts, si andrà sulle persone più anziane, sulle Rsa, sui sanitari e dopo vedremo».

Le Regioni hanno da parte circa 9 milioni di dosi e al momento ne fanno circa 250mila al giorno, di cui più o meno 100mila sono prime somministrazioni. C'è quindi ampia disponibilità di fiale per passare alla nuova fase della campagna. Intanto ieri è stata raggiunta la soglia dell'80% di cittadini con almeno una dose. Sempre Figliuolo ha spiegato che a fine settembre si dovrebbe arrivare all'80% della popolazione con la protezione completa. A quel punto la campagna proseguirà su due strade: per chi non è ancora coperto e vuole vaccinarsi e, contemporaneamente, per chi deve fare la terza dose.

SE. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

## La bellezza umiliata di una città da riscattare

di **Sylvain Bellenger**

**C**aro direttore, tu mi chiedi cosa potrei suggerire ai candidati sindaci per il futuro di Napoli, sulla base della mia esperienza alla guida del museo e parco di Capodimonte e sui temi che mi sono cari, essenzialmente la cultura e i giardini. Suggestire è una parola grande e non mi azzardo a paragonare le

responsabilità nella guida di un sito culturale seppure importantissimo con quella di un Comune.

● a pagina 15

La lettera

# Trasporti, arte e risanamento urbano riscattiamo la bellezza umiliata di Napoli

di **Sylvain Bellenger**

**C**aro direttore, tu mi chiedi cosa potrei suggerire ai candidati sindaci per il futuro di Napoli, sulla base della mia esperienza a Capodimonte e sui temi che mi sono cari, essenzialmente la cultura e i giardini. Suggestire è una parola grande e non mi azzardo a paragonare le responsabilità nella guida di un sito culturale seppure importantissimo con quella di un Comune. Se è vero che Capodimonte, con il suo grande parco di 134 ettari, i suoi 17 edifici, il suo immenso palazzo e l'importanza della sua collezione nel panorama culturale italiano, può sembrare a volte un piccolo Comune, governare Napoli, la terza città d'Italia, è ben altra cosa. Con la massima circospezione, ma come cittadino del mondo, innamorato di Napoli, e responsabile di una delle grandi istituzioni che conta - ma potrebbe contare ancora di più nello sviluppo della città - e nella completezza dei suoi cittadini, guardo con grande attenzione e speranza i dibattiti, le battaglie e i programmi che vengono proposti. Poiché il mio lavoro è in qualche modo simile a quello di un manager di bellezza, inizierò con la bellezza di Napoli. Cosa intenda l'Italia per bellezza non è una cosa semplice, ma, caro direttore, tu non mi hai chiesto di riflettere sull'estetica ma sulla città. La bellezza è purtroppo argomento di tutti, anche se la paura del mondo contemporaneo ha portato allo sviluppo di correnti di pensiero reazionarie, nel senso etimologico e storico del termine, che scavalcando la linea di demarcazione sinistra-destra, coltivano la paralisi o l'abbandono come se la formaldeide conservasse la vita. Se ti parlo della bellezza di Napoli, è anche per dirti quanto la bellezza di Napoli sia per me un miracolo. Nonostante l'insopportabile degrado della città e delle sue periferie, nonostante la paralisi distruttiva del pensiero immobilista e nonostante i

fallimenti dell'amministrazione, Napoli rimane straordinariamente bella. Ma la sua bellezza è una bellezza umiliata, eppure la poesia della città è così potente che la sua umiliazione la rende ancora più accattivante o più commovente come una grande sovrana decaduta. Ma non si vive di emozioni romantiche ed è ben facile immaginare come sarebbe Napoli se recuperasse la dignità del suo straordinario ambiente urbano.

Napoli ha la particolarità di preferire i sogni all'ambizione. La differenza tra il sogno e la realtà è che il sogno non richiede la realizzazione, mentre l'ambizione si misura dal risultato. Le soluzioni oggettive sono però chiare, perché se Napoli è una città speciale, non c'è nulla di speciale nei suoi problemi e nelle sue soluzioni. Farò alcuni semplici esempi, partendo da quello della spazzatura e della sporcizia delle strade, che è una questione non solo comunale, perché è l'intera Città Metropolitana che è abbandonata, degradata e che, ogni giorno, deve fare i conti con la spazzatura scaricata sui bordi delle strade e nelle periferie. L'esperienza del Bosco di Capodimonte è molto incoraggiante poiché da quando il Bosco e il parco intorno alla Reggia sono stati curati adeguatamente, i visitatori - e ce ne sono tra i due e i tre milioni ogni anno - sono diventati assai rispettosi ed è molto raro vedere qualcuno gettare un pezzo di carta per terra. Il quartiere di Capodimonte è diventato orgoglioso della sua identità. La spiegazione dei lavori eseguiti, le nostre scelte e decisioni, la partecipazione





concreta, e non solo verbale, al miglioramento della bellezza e del benessere attraverso l'adozione di panchine, alberi o fontane hanno cambiato radicalmente il volto di quest'area e progressivamente anche la Reggia e tutti gli edifici del parco vivranno questa trasformazione.

Tutte le grandi città europee negli ultimi anni hanno incrementato gli spazi verdi, modernizzato l'urbanistica e riportato il pedone al centro delle priorità della città. Napoli ha ancora la visione degli anni '70 di una città che pensa prima all'auto individuale e sacrifica il pedone e il trasporto pubblico. Stiamo costruendo un filobus, ma non abbiamo allargato il marciapiede per accedervi e, soprattutto, per aspettarlo quando entrerà in funzione. Le stazioni della metropolitana stanno finalmente aprendo una dopo l'altra, ma il loro inserimento nella città è rimasto come all'inizio del progetto 25 anni fa, con marciapiedi attorno alle entrate delle fermate pensate come ai tempi di un obsoleto regno dell'automobile. Napoli è una città dove non si può camminare e solo la cortesia degli automobilisti garantisce che non si venga investiti quando si incontra un altro pedone sul marciapiede e si deve scendere per cedere il passo. Tutte le grandi città europee hanno triplicato o quadruplicato la dimensione dei marciapiedi e hanno piantato degli alberi per creare ombra, migliorare l'aria e abbassare la temperatura. A Capodimonte sono stati piantati oltre mille alberi in più e altrettanti sono stati salvati da una cura attenta. Il cuore del problema dell'arredo urbano è soprattutto quello della manutenzione. Quanti luoghi, quante iniziative si intraprendono senza aver previsto il programma di manutenzione per il giorno dopo e per gli anni successivi? Quanti edifici sono stati restaurati e subito abbandonati, quanti monumenti e palazzi sono stati messi in sicurezza finché le impalcature non sono diventate parte permanente dell'arredo urbano? Quanti alberi sono stati piantati e non sono stati innaffiati? Dappertutto in città, sull'imbarcadere del Beverello, ci sono orribili fioriere industriali in conglomerato cementizio che sfigurano tante piazze d'Italia, ma a Napoli sono state anche trasformate in discariche urbane con piante al centro che non vengono mai innaffiate e sono morte tra i rifiuti e i mozziconi di sigarette. Piantare alberi in tutte le strade di Napoli, come ad Atene o a Madrid, gioverebbe a tutti i cittadini, soprattutto in una città dove la vita di strada è così importante.

Piantando alberi nelle strade e restaurando i giardini a partire dal Bosco di Capodimonte, passando per il giardino della Regina Jolanda, lungo tutta via Santa Teresa, piazza Carità, via Toledo, piazza del Municipio, i giardini di Palazzo Reale, i giardini Acton, Villa Comunale e fino al Parco Virgiliano, si potrebbe creare un grande corridoio verde e cambiare la nostra vita quotidiana. Strade ombreggiate, trasporti pubblici piccoli ecologici, a cadenza regolare, piazze ben tenute restituirebbero coerenza e vitalità ai quartieri. La città di Napoli ha ancora la fortuna di conservare il suo antico ordine di centinaia di quartieri raggruppati dove tutti si conoscono e dove le famiglie possono fare la loro spesa quotidiana nelle strade adiacenti alle case. È urgente incoraggiare e sostenere queste realtà, che sono minacciate dai grandi supermercati che stanno desertificando i centri cittadini. Un quartiere significa

la vicinanza di scuole, negozi, cinema, un palazzetto per lo sport, un centro medico, la prossimità è al centro dell'urbanistica contemporanea. I trasporti sono la rovina di questa città. Anche le strade e il piano del traffico che sembra aver deciso di sfidare il buon senso. Se Napoli vuole essere una città del futuro è lo scooter elettrico, bici elettrica o più sportiva che avrà la precedenza su molti mezzi di trasporto ingombranti, inquinanti e rumorosi, però le strade dovranno smettere di essere il rodeo che sono oggi.

Il mare non bagna Napoli.

Dal Beverello a Mergellina non c'è quasi un lungomare, non un trampolino, non una piscina marina, nemmeno piccola, nessun posto, tranne gli scogli ostili, dove i ragazzi di Napoli potrebbero fare un tuffo, come avviene in altre città di mare come Marsiglia, una città per molti aspetti paragonabile a Napoli. È vero che Marsiglia si è trasformata radicalmente quando è stata eletta capitale europea della cultura nel 2013 e non si comprende come una città come Napoli, così superiore a tante candidature recenti, non abbia mai partecipato a questa competizione, che risulta essere una rivoluzione urbana e culturale per i vincitori.

L'Italia è una gerontocrazia che sacrifica le giovani generazioni. Sono ormai quasi tre generazioni che sono escluse dalle competizioni, dal mercato del lavoro e dallo sviluppo economico. Eppure, i giovani napoletani sono tra i più vivaci e creativi che abbia conosciuto in qualsiasi paese in cui ho vissuto o lavorato. Le incredibili difficoltà di coloro che non sono protetti dalla famiglia li ha resi ancora più reattivi, più creativi, più disponibili e miracolosamente più entusiasti. Sono loro a padroneggiare il linguaggio contemporaneo di internet e del digitale, della musica, della danza, della moda, che ogni giorno sposta ulteriormente la scuola e la famiglia dall'educazione contemporanea.

L'autonomia gestionale data ai musei dalla riforma Franceschini ha avuto risultati straordinari, ma soprattutto in Campania dove Capodimonte, il Mann, Pompei, Paestum e più recentemente Ercolano e Palazzo Reale hanno già trasformato le loro dinamiche, la mentalità e il rapporto con il pubblico portato al centro della loro missione. Se queste istituzioni avessero avuto anche l'autonomia del personale, la rivoluzione sarebbe stata molto più veloce e significativa con decine di nuovi posti di lavoro.

Due realtà, come Capodimonte e San Giovanni a Teduccio, mostrano chiaramente come i napoletani siano capaci di abbracciare le trasformazioni urbane e istituzionali. Non è vero che la città è condannata al degrado ma è vero che il degrado che ora si trova dappertutto nella città, da Posillipo al centro storico, dai quartieri borghesi alle periferie è tale che per sopportarlo si deve dimenticarlo, allora nessuno si sente più nessuna responsabilità. Il decoro urbano è così degradato che l'amministrazione che non ha più la capacità di controllarlo, fa finta di considerare come arte i graffiti così raramente creativi che sfigurano tutta la città come una volta erano la città dell'Europa dell'Est (Varsavia, Cracovia, Berlino Est) dove i giovani





urlavano la loro noia, l'odio in un mondo senza aperture. La soluzione a Napoli è ricercata sempre nell'uomo-miracolo, San Gennaro o il sindaco, la città si comporta come una città colonizzata come se avesse perso il senso della responsabilità del suo destino. Sicuramente l'uomo è fondamentale ma ancora di più la sua amministrazione. Troppa ideologia, troppi litigi egocentrici, troppi accessori senza amministrazione o servizi, mancanza di professionisti, di fiducia nelle competenze private quando si sa che il successo del paese viene proprio dal talento, dall'energia e della competenza del privato. Concorsi obsoleti che non fanno uscire le competenze necessarie per il mondo di domani. La forza del sindaco sarà la sua struttura che per ora è proprio assente. In Italia non mancano i fondi e con il Recovery Fund e il Contratto Istituzionale di Sviluppo per il centro storico mancheranno i progetti, la capacità di portarli avanti e di avere una visione nel tempo, e una manutenzione organizzata e sostenuta nel dettaglio, nel tempo. Tutto ciò che si farà nel 2022 si sentirà nel 2030. Il lavoro è tanto.

Permettetemi di concludere con la Collina dell'Arte, il quartiere che si sviluppa dal Mann a Capodimonte e all'Osservatorio Astronomico, passando per la Sanità con le sue chiese-museo, i suoi palazzi, le sue catacombe e, soprattutto, i suoi giovani che hanno deciso di prendere in mano il loro destino. Questo circuito culturale, che estenderei alla strada dei musei e che lega contemporaneità e storia, è diventato, sotto la guida di Padre Loffredo, un modello di risposta all'isolamento dei cosiddetti quartieri difficili, senza mai specificare che l'isolamento non è una causa ma un risultato dovuto a una serie di abbandoni che creano isolamento, declino, impoverimento e la processione di sventure che accompagnano la povertà quando non ha altro orizzonte che sé stessa. Il modello di Padre Loffredo di cultura, iniziativa privata, educazione e apertura come una serie di trasformazioni, è il modello per tutte le periferie e per tutti i cosiddetti quartieri difficili, semplicemente perché hanno gli stessi problemi. Ancora una volta, non si tratta di inventare mega soluzioni che possano ripetere l'isolamento della

Sanità, come fece il grande ponte di Murat, che trasformò la Sanità in una valle isolata.

Al contrario, bisogna valorizzare l'ascensore della Sanità, per il quale ho coinvolto due anni fa l'artista Jean Michel Ottoniel, il quale ha realizzato un progetto che ridisegna completamente fino a terra l'ascensore facendolo dialogare con la cupola della Chiesa.

Un'opera d'arte della stessa bellezza rivoluzionaria, come ha già fatto per la stazione della metropolitana del Louvre a Parigi; e bisogna istituire nuovamente il Tram della Cultura, una navetta ogni 10 minuti con tre fermate: Mann, l'ascensore Sanità e Capodimonte. Dobbiamo rafforzare i nostri legami piuttosto che sorvolarli con una funivia, anche se un brillante architetto la trasforma in una Torre Eiffel o in un ponte volante. Bisogna costruire l'ascensore dalle catacombe a Capodimonte e ripensare da lì agli accessi al grande museo e alle sue collezioni. Soprattutto il Garitone, il garage industriale per il quale tre anni fa ho presentato al Comune un progetto esecutivo di parcheggio che rivoluzionerebbe l'economia della Reggia e soprattutto quella del quartiere di Capodimonte.

La pandemia ci ha insegnato quello che sapevamo da almeno 10 anni: la necessità di privilegiare le soluzioni soft, le soluzioni locali, l'ecologia, lo sport, le nuove tecnologie, che non sono più così nuove ma che stanno trasformando loro stesse e noi con una velocità mai vista nella storia e di cui solo ora cominciamo a prevedere l'immenso sconvolgimento economico e culturale. C'è tanto da fare, tanto e tanto da fare in questa città anche se molto si avvicina alla semplice pulizia domestica. Però, nonostante le sue difficoltà, i suoi pesi, il suo futuro bloccato, le sue difficoltà a lavorare insieme piuttosto che ognuno contro l'altro, nonostante le sue crisi di ottusità ma anche il suo genio generoso, Napoli rimane una delle città più allegre di tutta l'Europa. La questione oggi è di assicurarci che sarà ancora la città allegra per i giovani che avranno 20 anni nel 2030.

*Il Festival della politica che comincia oggi a Mestre*

## I numeri feroci sulle donne

di **Linda Laura Sabbadini**

**L**e parole sono potenti. Ma il potere non può basarsi sulle parole. Deve essere lo strumento attraverso cui le parole si trasformano in realtà viva. Sulle donne, troppe parole. Poca azione. Certo importanti. Perché ci dicono che i tempi sono cambiati. Si riconosce ormai trasversalmente la necessità di fare un salto di qualità, verso l'uguaglianza di genere, obiettivo 5 dello sviluppo sostenibile. Che non si può fare a meno di considerarle. Ma le parole non bastano se non si trasformano in priorità politiche. Se non si accompagnano ad atti concreti e investimenti cospicui. Rimangono parole morte e non vibranti di forza generativa e di cambiamento.

Anche i numeri sono potenti. Sono lo specchio della realtà. E il potere dovrebbe farci i conti. Proprio sulle donne. Feroci nel denunciare la gravità della situazione. Meno della metà delle donne lavora. Penultimi in Europa. Ultimi per il tasso di occupazione delle donne da 25 a 34 anni. Fanalino di coda dei Paesi avanzati. E non è un problema di Covid. La pandemia ha solo peggiorato una situazione già grave. Dieci punti in meno di donne laureate tra 25 e 34 anni rispetto alle europee. Un Paese che non ha mai avuto un Presidente del Consiglio o della Repubblica donna. Solo il Presidente di Regione in 51 anni, il 5%. Un Paese in cui solo il 15% dei sindaci è donna. Dove nonostante la grande maggioranza del personale sanitario sia donna, meno del 20% dei primari lo è. E questo 20% risuona troppo spesso anche per i professori ordinari, per i consiglieri regionali. Tutto ciò ha a che fare con una parola. Monopolio. Lo combattiamo in economia. Abbiamo anche un'authority. E come lo combattiamo sul fronte del potere? Facciamo abbastanza? Laddove siamo intervenuti i risultati si sono visti. In 10 anni con la legge Golfo-Mosca la presenza femminile è cresciuta

dal 7% al 38% nei Consigli di Amministrazione delle società quotate in borsa. Impariamo. E agiamo. E soprattutto non rimandiamo ad un domani che non arriva mai.

E ha anche a che fare con una seconda parola, resistenza culturale della politica. Nonostante tante belle parole, da anni, siamo ridotti così. Con numeri feroci sulle donne. C'è chi gioisce per pochi giorni in più di congedi di paternità. Oppure perché è pur sempre qualcosa aumentare una percentuale di bimbi che vanno al nido di 7 punti nei prossimi 6 anni per arrivare all'obiettivo europeo per il 2010, cioè di 17 anni prima. Io no. Ma non perché sono massimalista. E non apprezzo gli sforzi. Ma perché penso che dobbiamo tutti guardarci nelle palle degli occhi e riflettere su una questione centrale. La politica dei piccoli passi è fallita per le donne. Serve una vera spallata. Bisogna cambiare strategia. Bisogna investire seriamente nelle politiche sociali, le prime che si tagliano, le ultime su cui si investe. Perché tanto ci sono le donne per la cura di tutti gratuitamente. Ma le donne hanno pagato un caro prezzo per questo. Bisogna cambiare radicalmente strada su servizi educativi per l'infanzia e assistenza di anziani e disabili. La cura della comunità deve diventare priorità dell'azione pubblica.

Il potere delle donne è la forza che sprigionano quando le donne credono in sé stesse e combattono per realizzarsi. Nello studio, nel lavoro, nella famiglia, nella vita. È la creatività e passione che mettono nelle cose che fanno, costi quel che costi. Individualmente. Collettivamente. È la forza non sfruttata del nostro Paese per rinascere. È la forza che permetterebbe al Paese di crescere in produzione e produttività. Cambiamo rotta. Decisamente. Ne discuteremo, ci confronteremo appassionatamente su questo al Festival della politica organizzato dalla Fondazione Pellicani a Venezia Mestre da oggi a domenica.

*Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*



## «Uno sversatoio metterà a rischio il mare di Coroglio»

di **Fabrizio Geremicca**  
a pagina 2

IL PROGETTO / ALLARME DI AMP GAIOLA



# Bagnoli, il progetto di una «fogna» mette a rischio il mare di Coroglio

Allarme dell'Amp Gaiola: «Il piano di rilancio prevede la costrizione di un secondo sversatoio»  
Napoli non separa le acque bianche e nere. Il Comune: «Difficile, servirebbero risorse ingenti»

di **Fabrizio Geremicca**

**NAPOLI** È la maledizione del mare di Posillipo, o almeno una delle maledizioni insieme agli scarichi abusivi presenti sulla costa. Con linguaggio tecnico lo si definisce un "troppo pieno" ed è, in sostanza, un bypass che, in caso di piogge torrenziali e per evitare che la portata eccessiva dell'acqua nelle tubature crei danni alle fogne — a Napoli come in gran parte d'Italia la rete non prevede la separazione di acque bianche e nere — devia una parte di liquami, insieme ad una certa percentuale di acqua piovana, direttamente a mare. A Cala Badessa — per la precisione, non lontano da Nisida — da Trentaremi e dall'area marina protetta della Gaiola.

Quando accade e per almeno un paio di giorni, finché le correnti non diluiscono quanto riversato dal troppo pieno, il mare è molto sporco e, se l'Arpac effettua prelievi, scopre che *escherichia coli* e *coliformi*

*fecali* vanno oltre le concentrazioni previste per il bollino di balneabilità. È successo, per citare il caso più recente, a metà luglio, dopo un breve ma intenso acquazzone di mezza estate. Quel "troppo pieno" potrebbe presto avere un gemello, a poche centinaia di metri di distanza. Nell'ambito del programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana (Praru) di Bagnoli, infatti, che prevede anche la riconfigurazione del sistema fognario dell'area, è prevista l'attivazione di un secondo sversatoio sulla linea di costa ed in prossimità della spiaggia di Coroglio. L'obiettivo è di eliminare gli attuali scarichi che in situazioni di forti piogge confluiscono nel depuratore di Cuma e provengono dal collettore Arena Sant'Antonio e dalla collettrice di Pianura. Si punta in sostanza ad alleggerire il carico che, durante i temporali, arriva all'impianto di Cuma attraverso l'immissione nel mare di Coroglio di una parte delle acque dell'Arena Sant'Antonio e della collettrice di Pianura.

La prospettiva non lascia indifferente il Centro studi inter-

disciplinari Gaiola, il quale gestisce l'area marina protetta che si estende alla punta estrema del promontorio di Posillipo. Ha presentato le sue osservazioni al commissario straordinario per Bagnoli nell'ambito della conferenza dei servizi finalizzata all'approvazione dello stralcio del Praru. «Premesso — dice Maurizio Simone, il responsabile del Csi Gaiola — che nel 2001 l'attivazione dell'impianto di pretrattamento di Coroglio con il relativo troppo pieno fu una conquista, perché cancellò lo sconcio di una fiumana di liquami che ogni giorno finiva a mare dall'Arena Sant'Antonio, oggi che sono stati istituiti il parco sommerso di Gaiola ed il sito di importanza comunitaria Gaiola-Nisida quella so-



Peso: 1-3%. 2-38%. 3-13%

luzione di 21 anni fa andrebbe superata e per questo da tempo chiediamo l'eliminazione del troppo pieno di Cala Badessa con interventi strutturali», e aggiunge: «Ci accorgiamo ora, però, che non solo quel "troppo pieno" resterà, ma che addirittura ce ne sarà un secondo. Dalla relazione tecnica esaminata si evince che le portate di piena aumenteranno a 188 metri cubi al secondo. Una parte continuerà a finire a mare tramite lo sfioro di Cala Badessa ed un'altra ci arriverà dal secondo scolmatoio previsto». Non convince il Centro studi Gaiola neanche il potenziamento delle condotte destinate a trasportare ad una certa distanza dalla costa le acque reflue di troppo pieno. «Se prima — argomenta Simeone

— erano poste a valle del processo di grigliatura, dissabbiamento e staccatura (tre fasi di trattamento dei liquami, ndr) ora bypasseranno completamente l'impianto. Si prevede solo una semplice grigliatura a monte. Questo determinerà in caso di forti piogge la fuoriuscita sui fondali di liquami praticamente non trattati». Incalza: «Tutto ciò in una zona, tra l'altro, dove ci sono tre banchi di coralligeno. Quello di Nisida, della Cavallara e di Cala Badessa. La scelta di lasciare ed addirittura incrementare il numero di scarichi di bypass in mare delle acque reflue provenienti da Arena Sant'Antonio, Emissario di Coroglio-pedamontano di Posillipo e fognatura a servizio di Capo Posillipo e Discesa Coroglio

risulta non solo anacronistica ed antitetica rispetto al percorso di valorizzazione e riqualificazione ambientale della zona».

Sulla vicenda il *Corriere del Mezzogiorno* ha interpellato anche Salvatore Iervolino, che è il dirigente del servizio Ciclo integrato delle Acque del Comune di Napoli. «Non conosco — premette — i dettagli del progetto del secondo scolmatoio. Quel che posso dire è che, in un sistema di acque miste come il nostro, i "troppo pieno" sono una necessità. Devono certamente essere ben mantenuti e gestiti, affinché entrino in funzione solo in caso di necessità e rispettino la proporzione tra acque bianche e nere prevista dalle normati-

ve». E aggiunge: «L'optimum sarebbe la separazione delle acque bianche da quelle nere, ma richiede interventi e risorse estremamente ingenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

## Più poveri che sussidi

di **Tito Boeri**  
e **Roberto Perotti**

**C'**è una tesi molto popolare di questi tempi nell'altro ramo del lago di Como, dove agli inizi di settembre si riuniscono politici, industriali e banchieri. Per una volta ha messo d'accordo Giorgia Meloni e Matteo Salvini, è stata ripresa da Alberto Bombassei, presidente del gruppo Brembo, ed è rimbalzata fino a Ponte di Legno alla scuola di politica organizzata da Matteo Renzi. Secondo questa tesi, che

per comodità chiameremo "il divano di cittadinanza", le imprese faticherebbero a trovare i lavoratori di cui hanno bisogno perché questi se ne stanno comodamente sdraiati su di un divano con in tasca il Reddito di Cittadinanza.

● a pagina 4

L'analisi

# Il divano è solo un mito Il Reddito sostiene chi non può lavorare

di **Tito Boeri** e **Roberto Perotti**

**C'**è una tesi molto popolare di questi tempi nell'altro ramo del lago di Como, dove agli inizi di settembre si riuniscono politici, industriali e banchieri. Per una volta ha messo d'accordo Giorgia Meloni e Matteo Salvini, è stata ripresa da Alberto Bombassei, presidente del gruppo Brembo, ed è rimbalzata fino a Ponte di Legno alla scuola di politica organizzata da Matteo Renzi. Secondo questa tesi, che per comodità chiameremo "il divano di cittadinanza", le imprese fatiche-

rebbero a trovare i lavoratori di cui hanno bisogno perché questi se ne stanno comodamente sdraiati su di un divano con in tasca il Reddito di Cittadinanza.

Non uno degli estensori di questa teoria si è preoccupato di raccogliere un dato per corroborare la sua tesi. A nessuno è venuto in mente di guardare i dati disponibili (a partire dall'ultimo Rapporto Annuale dell'Inps) su chi sono i percettori del Reddito di cittadinanza. Se lo avessero fatto, si sarebbero resi conto che solo un terzo di questi è in grado di lavorare e ha sottoscritto un Patto per il Lavoro e che, fra questi, una percen-

tuale rilevante deve comunque ricevere formazione prima di essere collocabile. I dati sulle assunzioni di lavoratori stagionali mostrano anche che sono fortemente aumentate rispetto al 2019, mentre



Doco 1.6%

mancono i cuochi nella ristorazione e qualifiche intermedie nel commercio che ben difficilmente si trovano fra i percettori del Reddito di cittadinanza. Semmai si lamentano carenze stagionali in agricoltura dovute alla mancanza di manodopera immigrata, che non può ricevere il Reddito di cittadinanza perché non soddisfa il requisito di 10 anni di residenza continuativa previsto dalla legge. Se i teorici del "divano di cittadinanza" avessero guardato le serie Istat sui posti vacanti si sarebbero accorti anche che non c'è stata alcuna impennata dopo l'introduzione di questo strumento e che siamo tuttora al di sotto dei livelli del 2019.

Ma al di là del caso specifico è grave che in Italia si continui a discutere di cosa tenere e cosa cambiare delle politiche sociali in atto senza preoccuparsi minimamente di valutarne seriamente l'impatto con metodologie non spannometriche. Non è certo facile valutare quantitativamente le politiche sociali e chi scrive non ha la pretesa di avere la risposta in tasca. Ma i teorici del "divano di cittadinanza" farebbero bene a riflettere su alcuni studi recentissimi dell'esperienza statunitense, dove la riduzione in diversi Stati nella durata dei sussidi di disoccupazione (peraltro più simili alla nostra Naspi e alla cassa Integrazione che al Reddito di cittadinanza, che abbiamo visto riguarda per lo più persone lontane dal mercato del lavoro)

non ha portato ad un aumento significativo dei flussi dalla disoccupazione al lavoro rispetto agli altri Stati. Noi abbiamo politiche nazionali e quindi non è possibile imparare comparando l'esperienza delle diverse regioni, e questo rende difficile valutare gli effetti del Reddito di cittadinanza.

Nel caso delle politiche attive del lavoro, invece, abbiamo una grande variabilità nelle misure adottate sul territorio nazionale. Questo può essere un vantaggio per capire cosa funziona e cosa no, ma ci vuole qualcuno, dati alla mano, che lo faccia. Oggi l'Anpal, che potrebbe svolgere questo ruolo, non ha i dati per farlo. Per questo abbiamo suggerito di integrarla nell'Inps che ha disposizione le informazioni sulla copertura, durata e generosità dei sussidi. Mettere l'Anpal in condizioni di operare è fondamentale se vogliamo rispettare i tanti impegni presi nel Pnrr sulle politiche attive del lavoro e se vogliamo facilitare la ricollocazione dei lavoratori coinvolti nelle tante crisi aziendali gestite al Ministero dello Sviluppo Economico.

Tutto questo non significa che il Reddito di cittadinanza funzioni a meraviglia. È anzi nostra convinzione che vada riformato. Può darsi che il suo importo sia eccessivo rispetto ai salari medi in certe regioni del Sud, ma questo è un argomento per differenziarlo tra regioni, non per abolirlo. Una scelta politicamente esplosiva, ma da valu-

tare seriamente. Inoltre è necessario disfarsi della confusione di fondo che ha minato il Reddito di cittadinanza dal suo inizio: la commistione con le politiche attive per cui la gran parte delle regioni non erano preparate.

Infine il Reddito di cittadinanza raggiunge troppi pochi dei poveri oggi presenti nel nostro Paese. Questo significa che, una volta riformato, non costerà presumibilmente meno che adesso. C'è chi fra i teorici del divano di cittadinanza si è già impegnato a devolvere alle imprese le risorse oggi assegnate al Reddito di cittadinanza. Il Presidente del Consiglio, che ha dichiarato in passato di condividere la necessità di avere in Italia una rete di protezione di base, dovrebbe chiarire subito che non se ne parla. L'Italia ha bisogno di uno strumento universale di contrasto alla povertà, che oggi hanno tutti i paesi della Ue. Deve sicuramente migliorare quello esistente, ma non deve abolirlo. CRIPRODUZIONE RISERVATA

***Il sussidio  
va riformato,  
separandolo  
dalle politiche attive  
e poi allargato  
a tutti i poveri***



## **In scena «Disarmante speranza» di Davide Iodice** Approda al Trianon il tour di Amal, la marionetta dei diritti dei bambini

Parte dal Trianon la tappa partenopea del tour italiano della piccola Amal, la bambinamarionetta siriana di nove anni, senza madre e in fuga dalla guerra. Amal, che significa «speranza» in arabo, è alta tre metri e mezzo e sta girando l'Europa con il progetto «the Walk», «il Cammino», festival internazionale itinerante di arte e speranza a sostegno dei rifugiati. Il teatro, diretto artisticamente da Marisa Laurito, accoglie Amal con la performance «Disarmante speranza», ideata e diretta dal premio Ubu Davide Iodice («un patto di resistenza poetica a difesa del diritto alla felicità e al futuro di tutti i bambini»), col prologo originale scritto da Valeria Parrella, realizzata nell'ambito del Teatro delle Persone, il progetto speciale di arte e inclusione sociale curato dallo stesso regista. L'opera protagonista del-

l'evento è il frutto della collaborazione dell'Accademia di Belle arti che ha visto la partecipazione dei docenti Tonino Di Ronza, Vincenzo Gagliardi, Gennaro Vallifuoco e Rosaria Iazzetta e i tecnici Dario Pererano, Antonio Flumeri e Rosanna Pezzella. Il progetto è di Arianna Sica e Marianna Antonelli. (r. s.)

